

Maggio

2012

N° 5

UN Fiume

di MUSICA



Associazione Musicisti di Ferrara
Scuola di Musica Moderna





RANCH PRATOSASSO
una oasi di tranquillità ... con in più l'evento del venerdì sera

www.pratosasso.net



in collaborazione con
Associazione
Musicisti di Ferrara
www.comune.fe.it/amf

PROGRAMMAZIONE **MAGGIO 2012**

Strada Nuova Di Baselga 29 - Dogato di Ostellato (FE) **LIVE MUSIC**
Tel: +39 0533 680976

ven. 4 maggio 2012

ATOMIC ROOSTERS - Modern Delta Blues

Bruno Corticelli - Basso • Fabrizio Sauro - Slide guitar, Voce

ven. 11 maggio 2012

DOUBLE SPIRIT - Smooth & Funny

Francesca Marchi, voce • Riccardo Pareschi, chitarra

ven. 18 maggio 2012

DOCTOR BLUES - Good Old Blues

Riccardo "Doc" Scandiani, piano e voce • Riccardo "Rico" Pareschi, chitarra e voce

ven. 25 maggio 2012

IVY DUET - Playing Music

Ambra Bianchi, voce e flauto • Corrado Calessi, tastiere

Primo + Grigliata a buffet + Contorni + Vino + Concerto (22:00 / 24:00) € 18,00

Domenica 6 Maggio, ore 17

presso l'Aula Magna della scuola:
classi di Corrado Calessi, Ambra Bianchi, Julie Shepherd

Mercoledì 9 Maggio, ore 20,30

presso l'Aula Magna della scuola:
classi di Rossella Graziani, Corrado Calessi, Roberto Poltronieri,
Flavio Piscopo, Stefania Bindini

Lunedì 4 Giugno, ore 15

presso il Teatro il Quadrifoglio di Pontelagoscuro:
classe di Viviana Corrieri

Lunedì 4 Giugno, ore 20,30

presso il Teatro il Quadrifoglio di Pontelagoscuro:
classi di Lorenzo Pieragnoli, Viviana Corrieri, Roberto Poltronieri,
Ludovico Bignardi, Ricky Scandiani, Federico Benedetti, Stefania Bindini

Mercoledì 6 Giugno, ore 15

presso il Teatro il Quadrifoglio di Pontelagoscuro:
classi di Stefania Bindini, Ambra Bianchi, Lorenzo Pieragnoli,
Ludovico Bignardi, Corrado Calessi

Mercoledì 6 Giugno, ore 20,30

presso il Teatro il Quadrifoglio di Pontelagoscuro:
classi di Roberto Formignani, Rossella Graziani, Daniele Tedeschi

In collaborazioni con le classi di:
CORTICELLI, TARAVELLI, BARBIERI, TEDESCHI, SCANDIANI, MANTOVANI

SAGGI 2012



ASSOCIAZIONE MUSICISTI FERRARA
scuola di musica moderna

Via del Commercio, 50
44100 Ferrara - Italy
tel: 0532 464661 - fax: 0532 1861671
amfscuoladimusic@fastwebnet.it

scuola di musica moderna

1000
MIGLIA



Tappa di Ferrara

Organizzazione

Associazione Nazionale Varesina

FERRARA

Associazione Musicisti di Ferrara
scuola di musica moderna

Ferrara, il Teatro della Storia

"Dalla 1000 Miglia al Rinascimento Estense", 17/19 maggio 2012

presenta

MERCATO IN MUSICA

FERRARA, Centro Storico - 18 MAGGIO 2012



ORGANIC TRIO

FEDERICO BENEDETTI TRIO

TOLGA DURING TRIO



L'Associazione Culturale ControTempo 2008 in collaborazione
con il Comune di Erice e la SR Technology, presenta:



EnjoyStick

Scopri. Gioca. Condividi.

Chapman Stick® Meeting

E' tutta un'altra musica.

Anche perchè ci sono il mare e la terra di Sicilia.

Erice (Trapani) dal 28 maggio al 3 giugno 2012



Greg Howard (Usa)



Guillermo Cides (Spagna)



Atreio (Italia)



André Pelat (Francia)

Sette giorni di lezioni, workshops, concerti ed eventi
con alcuni tra i migliori Stick players del mondo.

Iscriviti subito, avrai il 10% di sconto

Per informazioni e iscrizioni visita il sito www.enjoystick.it

REDAZIONE

"Un Fiume di Musica":

Caporedattore: **Fulvio Gandini**

Grafica e impaginazione: **Silvia Zaniboni**

Correzione articoli: **Filippo Dallamagnana**
Silvia Zaniboni
Fulvio Gandini

Redattori: **Filippo Dallamagnana**
Fulvio Gandini
Silvia Zaniboni
Luca Rizzioli
Billy Blue (Paolo Bettiato)
Carlotta Franzini
Mattia Schiavi
Enrico Testi
Francesco Pancaldi
Giulio Testi
Vittorio Formignani

Avete sentito lo Zio Sam, no?



Anche lui vi sta chiedendo di arruolarvi...
alla redazione del giornalino!

Le nostre riunioni si terranno almeno due volte al mese,
e in ognuna di esse si decideranno gli articoli (che poi verranno
assegnati ai vari giornalisti), e programmeremo insieme
l'organizzazione mensile di ogni numero.

Voi avrete la possibilità di trattare l'argomento che più
vi interessa, organizzandolo come meglio credete e, ovviamente,
firmandolo con il vostro nome!

Per crescere abbiamo bisogno di voi!

Se volete aggregarvi alla nostra combriccola di nullafacent....
ehhmmmm..... di professionali giornalisti di successo

mondiale, contattateci all'e-mail **unfiumedimusica@hotmail.it** Arruolatevi!

È inoltre possibile scrivere articoli pur non partecipando alle riunioni ma semplicemente
scrivendoli liberamente e inviandoli all'e-mail sopra citata.

Carlotta Franzini

E RIALE

Bentornati per il numero di Maggio!

L'ultimo numero che sarà stampato in quella che ormai è la nostra vecchia sede.

Ormai sono scontati i miei ringraziamenti alla redazione, anche se oggi sono più dovuti che mai, visto che abbiamo operato tutti per fare uscire in anticipo questo numero "lampo", prevedendo la chiusura della scuola per la settimana del trasloco.

Volevo anche annunciarvi che la prossima uscita del giornalino in giugno sarà l'ultima prima della pausa estiva dei mesi di luglio e agosto, dopodiché "Un Fiume Di Musica" tornerà più in piena che mai!

Per quanto riguarda questo mese posso solo dirvi che sarà stracolmo di novità interessanti: dall'appena accennato trasferimento all'intervista dei Bud Spencer Blues Explosion, dagli E20 del mese alle band, e tante, tante novità!
Buona lettura a tutti... A Presto!

Fulvio Gandini

***"Un Fiume di Musica": foglio di informazione per i soci
autogestito e stampato in proprio***

N° 5, Maggio 2012

Sede Amministrativa e Operativa, Via del Commercio 50 - Ferrara (Fe) - Italy

(per l'ultima volta.....)

Tel. 0532 - 46 46 61

Fax. 0532 - 186 167 1

sito: www.comune.fe.it/amf

La nuova sede sul fiume

Ormai è fatta: con l'assemblea straordinaria dei soci, indetta per lo scorso 27 marzo con tema principale l'approvazione da parte di questi ultimi del trasferimento della nostra scuola in via Darsena 57, è stato ormai superato l'ultimo scoglio che ci separava dalla nuova sede. Il trasferimento avverrà in tutta probabilità nella seconda metà di maggio, in particolare nella settimana che va dal 14 al 21; la scuola sarà chiusa per consentire i lavori del trasloco; mentre il trasferimento avverrà a lavori non ancora del tutto ultimati.

Per l'inaugurazione ufficiale, per la quale è prevista la presenza del sindaco, dell'assessore alla cultura e di tante altre personalità di rilievo dell'ambiente Ferrarese, si dovrà aspettare il prossimo settembre. Con l'abbandono di Via del Commercio si chiude un ciclo durato più di vent'anni, in cui il nostro amato "capannone" aveva visto crescere un'intera generazione di musicisti, di cui diversi hanno proseguito intraprendendo la carriera musicale. Col tempo, l'aumentare del numero dei soci e degli insegnanti è arrivato a rendere la scuola un punto di riferimento fra quelle italiane; la stessa Associazione Musicisti di Ferrara è nata in via del commercio, all'abbandono della gestione della Cooperativa Charlie Chaplin avvenuta nel 1990 (vedi articolo "La Nostra Scuola" nel numero di Febbraio).

È triste, in fondo, lasciarsi alle spalle quest'ampia pagina di musica e di passione, lo è per chi la scuola l'ha fondata o la frequenta da diversi anni, lo è anche per me che faccio parte dell'AMF da poco più di un anno.

Ma si chiude una porta e si apre un portone, un immenso portone. La nuova sede finalmente renderà onore alla realtà che sarà chiamata ad ospitare: oltre ad essere più facilmente raggiungibile e più vicina al centro della città, sarà molto più spaziosa, dotata di aule insonorizzate, un'aula magna decisamente più capiente e capace di ospitare degnamente le lezioni

di Guida All'Ascolto e Musica d'Insieme, oltre a eventi quali saggi, seminari e quant'altro. Questa sarà intitolata a Stefano Tassinari fondatore della cooperativa Charlie Chaplin (vedi articolo successivo), mentre un'altra aula sarà dedicata ad Antonio D'Adamo, grande armonicista ferrarese. Sarà inoltre presente una sala d'incisione professionale, nella quale verranno registrati e mixati i CD prodotti dall'AMF per il progetto omonimo al giornalino "Un Fiume Di Musica".

Va ricordato che già da diversi anni l'incognita trasferimento pendeva sulla scuola: si farà? Non si farà? Dove e quando si andrà? Che Via del Commercio non fosse più adatta ad ospitare un così grande numero di persone ormai lo si sapeva da tempo, per



motivi logistici e d'immagine. Tuttavia trovare un posto adatto non è certo stato un gioco da ragazzi, né, una volta avuto il nuovo stabile in concessione dal Comune, trovare i fondi per restaurarlo.

Già, perché mentre l'attuale locazione dell'Associazione è di proprietà di un privato, data in affitto alla Scuola, con affitto pagato dal Comune, il nuovo sito non avrà

più bisogno di supporti economici esterni per essere mantenuto, rendendo l'AMF indipendente anche da questo punto di vista.

Sarà quindi la nascita di un nuovo polo musicale d'importanza assolutamente paragonabile a quella del Torrione Jazz in zona S. Giovanni, che darà lustro alla scena musicale e culturale Ferrarese, oltre a coronare un percorso iniziato fra mille difficoltà e portato avanti coraggiosamente dagli insegnanti, ma anche dagli allievi, sin dalla nascita dell'Associazione, che vedrà il suo definitivo compimento il giorno dell'inaugurazione previsto per il prossimo settembre.

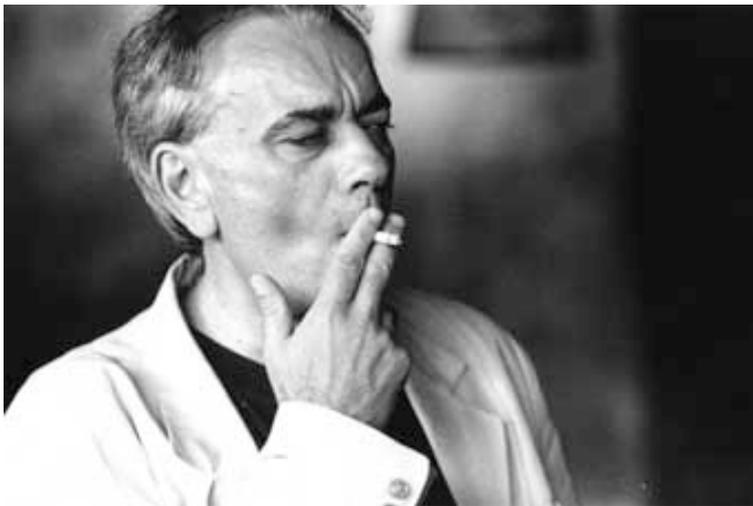
Fulvio Gandini

Per non dimenticare...

Si è spento lo scorso 8 maggio Stefano Tassinari, il fondatore della cooperativa Charlie Chaplin, l'uomo da cui è partito tutto. La cooperativa Charlie Chaplin, si occupava di produzione e divulgazione artistica e i suoi principali impegni erano la gestione di uno studio grafico, la produzione della rivista mensile "Luci della Città" e la gestione della Scuola di Musica Moderna la quale, allo scioglimento della cooperativa, è passata sotto la gestione dell'AMF.

Ma la Cooperativa Charlie Chaplin è stata solo una delle innumerevoli pagine della vita di Tassinari: nato il 24 dicembre del 1955, già negli anni '70 si distingue scrivendo sul Quotidiano dei Lavoratori, parlando ai microfoni di Radio Città Futura. Negli anni successivi il suo impegno in campo artistico-divulgativo prosegue, divenendo autore di testi teatrali, letture sceniche e di programmi radiofonici per diverse radio nazionali e locali, fra cui Rai Radio 3 e di numerosi documentari televisivi, girati non solo in Italia, ma anche in Nicaragua, Spagna, Francia, Portogallo ed ex Jugoslavia.

Lungo la sua carriera è stato ideatore e direttore artistico di diverse rassegne letterarie, fra le quali vanno ricordate "La Parola Immaginaria" e "Ritagli di Tempo" e ha curato la messa in scena di diverse decine di opere letterarie di scrittori Italiani e stranieri, collaborando con un enorme numero di attori, musicisti e fotografi.



Nell'ultimo periodo della sua vita ha scritto per diversi quotidiani e riviste, divenendo, grazie alla sua grande esperienza, vicepresidente dell'Associazione Scrittori di Bologna e fondatore della rivista mensile di letteratura sociale "Letteraria".

Pochi sapevano che quando Carlo Lucarelli al concerto del primo Maggio di quest'anno ha gridato al microfono "Ciao Stefano! Vinceremo!", dopo aver letto un pezzo dello stesso Tassinari, che quest'ultimo si trovava ricoverato in un

posto dal quale molto raramente si torna, un hospice oncologico nella campagna bolognese nel quale era stato ricoverato lo scorso 25 Aprile.

Da tempo Stefano sapeva che la fine per lui era vicina: da 8 anni portava con sé la malattia dalla quale non si scappa e la quale non ha risparmiato nemmeno lui: un male incurabile negli ultimi mesi le sue condizioni avevano avuto un brusco peggioramento, ma nella sua ultima intervista a una radio bresciana poche settimane fa aveva con forza affermato di essere convinto che con la morte non sarebbe finito tutto. E infatti è così, anche se la sua persona non è più presente fra noi, il suo impegno artistico, le sue opere e la sua determinazione rimarranno per sempre parte integrante del patrimonio culturale del ventesimo e ventunesimo secolo in Italia. A lui la nostra scuola deve la sua stessa esistenza. Stefano Tassinari è morto sereno stretto nell'abbraccio della moglie Stefania, della mamma Anna e degli amici che hanno condiviso con lui vita e carriera. L'Associazione Musicisti di Ferrara, assieme a tutte le istituzioni culturali e artistiche con cui Stefano ha avuto a che fare gli saranno sempre riconoscenti.

Fulvio Gandini

Biscuit Suicide

Biscuit Suicide è il titolo con il quale i Biscuit Suicide (ex "Wild Side") nominano il loro primo demo, registrato nell'estate dello scorso anno. Il gruppo ferrarese, in attività dal 2010, non si sente di appartenere ad un genere musicale in particolare: gli piace spaziare tra le più svariate forme di rock e questo cd ne è la prova. Diversi stili musicali sono infatti da loro interpretati in modo volutamente semplice e diretto.

Il disco si apre con "The Fantasy", con l'introduzione di basso di Federico Puviani che impronta le fondamenta per un pezzo dalle sonorità pop-punk, semplice ed orecchiabile. A seguire è "Goin'On", un inno alla perseveranza nei propri sogni. Con una melodia più vicina ad un canonico rock-blues, marcato dal riff sincopato di chitarra di Fulvio Gandini, in perfetta intesa con la batteria energica di Filippo Dallamagnana che dona al pezzo una ritmica davvero vivace e trascinante.

Il terzo pezzo in scaletta è strumentale e si chiama "Slap the Crazy Dog" nel quale la band dà libero sfogo alle proprie conoscenze musicali e stilistiche per uno strano "frullato musicale".



Fulvio Gandini: chitarra
Federico Puviani: basso



Francesco Pancaldi: voce
Filippo Dallamagnana: batteria

"Like the Wind" è la penultima traccia e nasce come una canzone d'amore. Le parole di Fulvio, rivolte ad una figura femminile, sono l'espressione letterale dell'armonia del componimento. Molto gradevole ed apprezzabile è la chitarra acustica che, all'inizio del pezzo, accompagna la voce soffusa di Francesco, sino a portarla ad un ritmo più presente e meno malinconico, senza perdere l'intimità del pezzo.

Penultimo è "Biscuit Suicide" che assieme alla traccia numero tre è tra i brani più atipici e sperimentali del disco. Questo vero e proprio crossover musicale possiede un testo davvero curioso, scritto senza dar peso a nessi logici tra una frase e l'altra: le parole di un pazzo che vuole un suicidio da biscotti, che delira apertamente. A concludere: Wild Side. Il "lato selvaggio" è visto dal gruppo non come paesaggio rurale ma piuttosto come un lato dell'anima, quello più istintivo. Questa volta è la linea melodica della voce di Francesco Pancaldi, a rendere il tutto accattivante e sincero, nella musica come nelle parole, ma altrettanto meritevole è la chitarra di Fulvio che diventa solista e condisce l'insieme con fraseggi distorti.

Le prossime date:

14 Maggio live @ Teatro di Voghenza

29 Maggio live @ Rockafè (unplugged)

A giugno... Cassana Music Contest (fuori concorso) e Evolution Fest

8 Agosto live @ La Rotonda (Lido Nazioni)

CONTATTI: www.facebook.com/biscuitsuicide

Giulio Testi

CANZONE DEL MESE

"MIO FRATELLO È FIGLIO UNICO" - RINO GAETANO

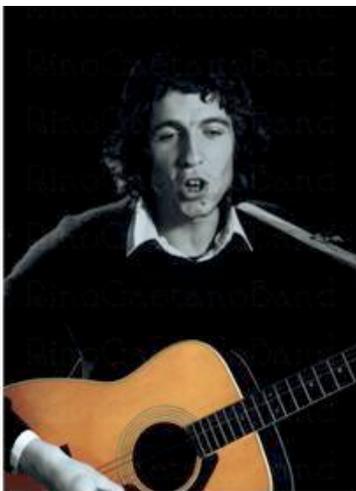
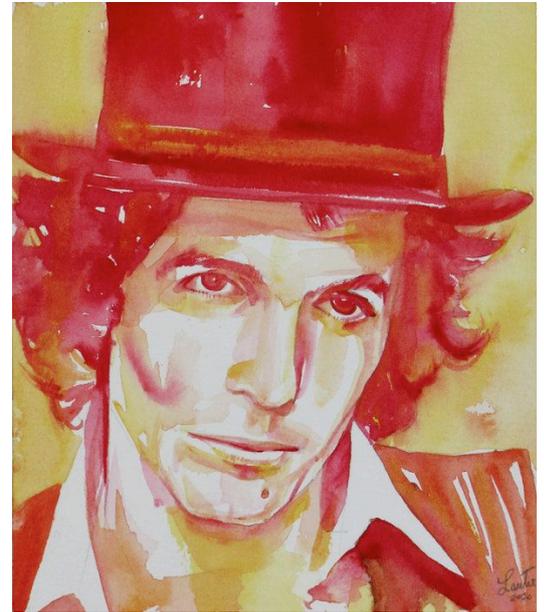
<<C'è qualcuno che vuole mettermi il bavaglio! Io non li temo! Non ci riusciranno! Sento che, in futuro, le mie canzoni saranno cantate dalle prossime generazioni!>>

Così si era pronunciato in un suo concerto, nel lontano 1979, un certo Salvatore Antonio Gaetano, in arte Rino. Probabilmente sapeva che il suo stile così innovativo e provocatorio sarebbe riuscito a lasciare il segno negli anni: non si aspettava di certo, però, che ascoltando le sue canzoni a più di trenta anni di distanza ci si senta coinvolti e stuzzicati come se fossero musica d'oggi.

Un artista fiorito negli anni '70, periodo d'oro del cantautorato italiano: come tanti, troppi, scomparso troppo presto per un incidente stradale.

Il suo marchio di fabbrica era ed è inconfondibile: canzoni orecchiabili e semplici condite da testi irriverenti, occupandosi di temi sociali o di ordine comune con un'ironia spiazzante.

Diverse sono le sue canzoni che hanno fatto la storia della musica italiana: una di queste è *Mio Fratello E' Figlio Unico*, prima traccia dell'album omonimo (contenente anche *Berta Filava*): era il 1976. Fu il primo successo commerciale del cantautore calabrese.



Il testo è un'opera contraddittoria di altissimo livello: Rino si rivolge ad un fratello considerato "figlio unico" per via delle sue convinzioni e del suo pensiero. L'essere "figli unici" rappresenta l'isolamento, l'emarginazione: di fatto, l'etica del "fratello" è del tutto controcorrente. È un individuo totalmente estraneo ai luoghi comuni: "non ha mai vinto un premio aziendale", non si interessa dei dogmi religiosi (l'aneddoto de "l'amaro benedettino") o filosofici ("anche chi non ha letto Freud può vivere cent'anni"), ed è ancora convinto che esistano gli "sfruttati, frustrati, malpagati" in una società che si spaccia per sana. Il "fratello" di Rino si distacca dalla superficialità del mondo, dalle convenzioni e dai luoghi comuni che la società ci impone: è incompatibile, incompreso.

Ma perché "fratello"? Rino si sente vicino a questo alienato sociale, e di fatto è la sua mente, quella che si apre lungo la canzone.

La melodia, abbastanza malinconia, enfatizza la voce "graffiata" di Rino: la ripetizione finale ("mio fratello è figlio unico, sfruttato, represso, calpestato, odiato...") esprime al meglio l'esasperazione portata dal non essere compresi.

È un brano che può risultare senza senso, ma che allo stesso tempo può avere mille significati: questa è la genialità di Rino Gaetano. Genialità che è rimasta inimitabile nel tempo.

Francesco Pancaldi

Cantabimbi - Lorenzo Vidoni

Lorenzo Vidoni è un cantante e compositore italiano, nato a Cento il 3/1/1988, che ha da poco collaborato con l'etichetta discografica Quick Records per un progetto interamente dedicato ai bambini. Dopo esser stato contattato dai produttori nel Dicembre 2010, Lorenzo ha accettato di comporre sette piccole canzoncine aventi un tema differente (ninna nanna, amicizia, verbi, sveglia, viaggio, alfabeto, e numeri), seguite da un'ottava traccia, che si presenta come una piccola fiaba recitata. Il lavoro era già stato proposto ad un altro compositore, ma i produttori

dell'etichetta indipendente si sono comunque rivolti anche a Lorenzo per avere una maggior libertà di scelta nel decidere i brani migliori. Tutte le canzoni del Cantabimbi sono state composte dallo stesso Lorenzo, ad

eccezione della fiaba, in quanto quella da lui realizzata "era troppo macchinosa e prolissa, forse più vicina ad un romanzetto", citando le sue stesse impressioni, "e non del tutto adatta a questo tipo di progetto". In ogni caso per l'artista è stato comunque un grande traguardo il fatto di essere arrivato a questo punto. Le registrazioni sono state effettuate all'Ananas Studio (poco distante dalla nostra scuola di musica) nell'Aprile 2011, in soli quattro giorni, durante i quali il compositore ha dovuto ripetere 180 nomi che venivano di volta in volta sostituiti alla 'maschera' prototipo delle canzoni, e i Cantabimbi sono stati



distribuiti, attraverso il rivenditore di Cittadella I-Trade, negli autogrill di tutt'Italia, e nei gruppi Conad del bolognese, con la probabile estensione futura ai gruppi Carrefour e OVS. Un importante dato di questa produzione è il fatto che una percentuale delle vendite sarà devoluta al "Rock no War", associazione di volontariato attiva da diversi anni sul fronte della solidarietà internazionale. Alla domanda su come si è sentito emotivamente nel realizzare questo progetto, gli si è illuminato lo sguardo: "artisticamente parlando, è stata

l'esperienza più bella che abbia mai fatto, e non lo dico come frase fatta, perché ho lavorato con il cuore. Scrivere canzoni apparentemente semplici per bambini, in realtà richiede una conoscenza musicale e uno sforzo maggiore, perché per fare cose semplici devi togliere e spesso, se si è molto tecnici, si finisce col rimanere vittima dei propri stessi schemi troppo macchinosi". Figurare inoltre come interprete ha dato a Lorenzo una maggior libertà creativa, e questo è un altro dei

fattori positivi per i quali ha tanto apprezzato questa esperienza. Come progetti futuri con la Quick Records, realizzerà un'altra compilation, questa volta indirizzata agli innamorati. Si sta quindi già impegnando nel comporre piccoli jingle adatti al tema dell'amore e, visti i precedenti con il Cantabimbi, farà sicuramente un ottimo lavoro. È proprio il caso di dirlo, queste piccole collaborazioni discografiche sono solo un trampolino di lancio per il futuro di un giovane e talentuoso musicista.

Carlotta Franzini



I SUON@TI

Rubrica di condivisione

LIBRI, FILM, ALBUM E... TUTTO QUELLO CHE CI PIACE!!!

Filippo Dallamagnana e Silvia Zaniboni

Mia Martini

“...Chiamatemi Mimì, per i miei occhi neri e i capelli e i miei neri pensieri”

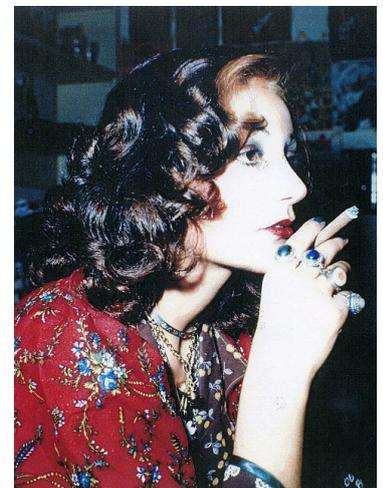


“Quello che so di me è che sono una donna sola. Chissà, quando avevano scritto donna sola, tanti anni fa, già avevano capito tutto di me. Sola, ma in grado di trovare una motivazione per vivere rilassata, in maniera non frustrante, facendo quello che amo, cioè cantare, e riuscendo a rimanere <dentro la musica>. Niente mi dà la gioia che provo quando canto. Impazzisco di felicità, quando vedo la gente che se ne sta là, attaccata a me. In quei momenti, tutta quella folla mi ama, mi appartiene. La musica è la vera ragione della mia esistenza...”

Un pianto, questo sembra sentirsi dai primi secondi di “Padre davvero”... è incredibile vivere una canzone fino a questo punto. Riusciva ad essere la melodia e la poesia stessa, come un ponte fra due confini. Da una parte storie, poesie mute, dall'altra un'emozione capace di scavare nelle viscere e nel cuore; nel mezzo quella voce e interpretazione che generano tutto questo.

Con Mia Martini si crea la perfetta simbiosi tra autore ed esecutore. Qualsiasi cosa canti, sembra averla vissuta in prima persona, sulla sua stessa pelle, portando un radicale cambiamento nella cosiddetta “esecuzione d'autore”, tanto da essere definita “la voce della canzone d'autore italiana”.

Domenica Bertè, meglio conosciuta come Mia Martini, nasce a Bagnara Calabria il 20 settembre del 1947. A soli sei anni viene scelta tra alcune alunne per cantare “ninna nanna al bambino Gesù” in diretta nazionale e nessuno dei suoi famigliari la riconobbe. “Oggi abbiamo sentito alla radio una bambina che cantava con voce meravigliosa. Tu dici sempre che vuoi fare la cantante, ma quella è veramente una bambina che può cantare!”... queste parole ferirono profondamente Mimì, non riconosciuta dai propri genitori e parenti. Presto si trasferì con la sorella Loredana Bertè a Roma, dove conobbero il loro fraterno amico Renato Zero, con cui condivisero sogni e speranze sempre alla ricerca di provini. Inizia dallo storico “Piper Club” a Roma la loro avventura verso l'arte e lo spettacolo, sotto il motto di “Canto, Ballo e Recito!”. Qui incontrerà anche il fondatore del locale, che come produttore discografico le suggerirà di scegliere un nome d'arte riconoscibile anche all'estero, così le propose i tre nomi più conosciuti dagli altri paesi: spaghetti, pizza, martini... nacque così il suo pseudonimo.





Nel 1971 esce il suo primo successo "Padre davvero", scritto da Antonello De Sanctis, ed è proprio in quel periodo che stringerà la collaborazione con la band "La Macchina". A giugno vince il *Festival di Musica d'Avanguardia e Nuove Tendenze* di Viareggio (seguita dalla PFM); pubblicherà a novembre il suo primo LP "Oltre la collina", consolidando l'incontro artistico con il giovane cantautore Claudio Baglioni che scriverà per lei "Gesù è mio fratello" e successivamente altri pezzi del repertorio. Nella seconda metà dei '70 si susseguono due importanti incontri per la sua carriera; prima viene notata da Charles Aznavour durante il "Recital de Mia Martini" e la inviterà al suo fianco all'Olympia di Parigi, per replicare successivamente al Teatro Sistina di Roma. Il 1977 è l'anno che vede pubblicato l'album "Per amarti", che segnerà la collaborazione con Ivano Fossati e una nuova svolta, artistica e sentimentale. Mia Martini dichiarerà "da questo momento ho cominciato a decidere della mia vita, ribellandomi all'immagine preconfezionata che gli altri avevano di me. Fossati mi ha donato una chiave preziosa e nuova di interpretare la musica: la consapevolezza che una canzone possiede mille volti che non necessariamente coincidono con le classifiche.

Il suo modo di concepire la musica ha rappresentato uno sconvolgimento tellurico per me. Sono cambiati i miei pensieri, la mia testa.". Di questo sodalizio



rimarrà celebre il brano "La costruzione di un amore", che sarà una colonna portante del repertorio. Fossati scrisse anche "E non finisce mica il cielo" grazie alla quale Mia poté partecipare per la prima volta al festival di Sanremo; non mancò poi molto al ritiro dalle scene, obbligato dalle forti diffamazioni e dicerie che era costretta a subire senza motivazioni, dichiarando lei stessa di aver vissuto un momento frustrante che la portò a questa scelta.

"Erano sette anni che non potevo più fare il mio lavoro, per cui ho avuto dei momenti di grande depressione. In quel momento ho sentito "fisicamente" questo abbraccio totale di tutto il pubblico, l'ho sentito proprio sulla pelle. Ed è stato un attimo indimenticabile...". Così è stato definito da lei stessa il suo grande ritorno alle scene, con la partecipazione del 1989 al festival di Sanremo. "Almeno tu nell'universo" diventerà uno dei suoi più celebri brani e consacrerà l'artista definitivamente come una delle più importanti interpreti della canzone italiana. Il brano scritto da Bruno Lauzi e Maurizio Fabrizio nel 1972, e depositato nel 1979, era tuttavia rimasto inedito, ma grazie all'amico Renato Zero che si impegnò, il direttore la fece gareggiare. L'anno seguente, sarà la volta de "La nevicata del '56", vincendo ancora una volta (come l'anno precedente) il premio della critica. Nel 1992 canterà a Sanremo "Gli uomini non cambiano" (di Giancarlo Bigazzi e Beppe Dati), una delle canzoni divenute più conosciute dal pubblico. All'ultimo dopo essere considerata come superfavorita, le viene assegnato il secondo posto dopo Luca Barbarossa. Sempre allo stesso anno risale l'album "Lacrime", ultimo disco d'oro della carriera, che entra in classifica anche in Germania. Questo periodo è importante anche a livello personale, consoliderà i rapporti con la sorella, con la quale canterà in duetto a Sanremo 1993 "Stiamo come stiamo". Nel 1994, obbligata dalla Polygram, parteciperà ancora a Sanremo, venendo scartata dalla giuria. La stessa Mia Martini confesserà di non essere convinta del brano. Successivamente con la RT music terminerà il suo ultimo album in cui canterà i brani dei suoi artisti preferiti (De Andrè, De Gregori, Dalla, Fossati) più un inedito di Mimmo Cavallo intitolato "Viva l'amore"...



Il 14 maggio 1995 il suo corpo viene trovato senza vita nella residenza in cui si era appena trasferita per essere più vicina al padre, col quale aveva riallacciato i rapporti da non molto. La morte avvenne due giorni prima per arresto cardiaco dovuto a overdose da stupefacenti. Numerosi gli omaggi che le sono stati dedicati negli anni successivi alla morte, come monumenti, piazze, trasmissioni televisive, canzoni e raccolte... Dal 1996 il "premio della critica" del festival di Sanremo diventerà "premio della critica Mia Martini". Al suo funerale furono presenti quattromila persone che dimostrarono tutto l'affetto che forse le era mancato in vita.

La morte di Mimì segnerà profondamente tutti gli amici, i colleghi e i parenti che le dedicheranno canzoni intense per ricordarla. I brani più intimi vengono da quelli che lei definiva i suoi compagni di vita, Renato Zero con "La grande assente" e Loredana Bertè con "Luna", "Mufida" e "Zona Venerdì"...

In una sera, una sera di maggio
amore mio,
sera che non hai pianto
l'ho fatto io.
In una sera, una sera gigante
che ho perso io.
Una sera importante anche per Dio...

Come è bella la vita seduta lì,
una sera stonata di venerdì.
E come è bella la vita
una sera di maggio
che stringe il cuore,
che impedisce il passaggio,
anche al dolore.

Ho perso te
potevi amarti di più
ho perso te
dovevi vincere tu...
Che vita è
capace solo di guai,
ho perso te
così non guarirò mai
pezzi di me
sparsi dovunque qua e là
è amore che esplose solo a metà...
Sei più musica che mai
voce dei pensieri miei
ti sento, t'invento
così presente e così mia
né crudeltà né ipocrisia,
e basta soffrire...

... se poi la vita è solo una,
allora fa paura!
Nè saluti nè baci
però ci siamo incazzati!
E com'è bella la vita
lo vedi, lo vedi!
Da quella sera, una sera di maggio
amore mio,
ma quanto coraggio,
neanche Dio...
In una sera, una sera di maggio
gigante, che ho perso io
e tu ancora più grande
amore, amore, amore mio!
(Zona venerdì - Loredana Bertè)

Dov'è Mimì
dagli enormi capelli
che folli giorni quelli
è ancora lì che suona il suo piano
il canto suo perfetto richiamo.
Rapito dai colori suoi,
nel suo universo mi specchiavo...
chitarre e spiagge insieme a lei,
canzoni come aquiloni... Mimì.
...Ti ritroverò lo so
se questo cuore ascolterà
volando, volando...
e d'incanto sarai qui
buffa e tenera così,
sospiro vitale...



Dov'è Mimì
nel bel mezzo del viaggio
Mimì col suo coraggio
Dov'è Mimì
leggera carezza
diamante lei di rara bellezza...
Se accendo un sogno appare lei
la mente mia non si rassegna
è bello poter dire che
la morte si sbaglia...
Dov'è Mimì
mi volto e la vedo
perché vai via le chiedo
"rimani qui improvvisiamo"...
e fu così che mi conquistò Mimì
e tutto iniziò da lì...
non resto senza Mimì...
(La Grande Assente - Renato Zero)

Silvia Zaniboni, Filippo Dallamagnana



BUD SPENCER BLUES EXPLOSION



La parola groove ha trovato la sua vera definizione, anche se inspiegabile a parole. Per capire bisogna ascoltare Adriano Viterbini (chitarra) e Cesare Petulicchio (batteria) dal vivo. I Bud Spencer Blues Explosion vengono definiti come una delle più importanti realtà musicali dell'underground e non solo, in Italia. Mi chiedo solo perché non gli venga data la possibilità di essere ascoltati da sempre più persone. Se le radio passassero le loro canzoni, non credo gli risulterebbe difficile riempire uno stadio. Radio di stampo Rock, come Virgin Radio, non se li filano neanche di striscio, preferendo mandare sempre la solita musica e i soliti classici. Ma forse anche a loro due va bene così. I Bud hanno praticamente creato un nuovo genere musicale e dal vivo è ancora più chiaro, senza nulla da invidiare ai Black Keys o ai White Stripes. Sembra qualcosa di nuovo finalmente. Non ci credete? Provare per credere, ascoltateli dal vivo! Spero solo non passi troppo tempo prima che anche le radio più comuni (e non soltanto quelle di nicchia) si accorgano di questa nuova corrente musicale, che gli sta scivolando dalle mani senza neanche accorgersene.

Nel frattempo beccatevi questa intervista che gli ho strappato... erano le venti circa di Venerdì 20 Aprile ed ero in loro compagnia sul loro furgone; un paio d'ore dopo sarebbero saliti sul palco del Renfe di Ferrara...

La vittoria del concorso "Primo Maggio Tutto l'Anno" nel 2009 è stato un po' il vostro trampolino di lancio per far ascoltare la vostra musica a sempre più persone. Volevo sapere quali erano state le vostre prime esperienze professionali musicali antecedenti al 1° Maggio 2009, anche prima del progetto Bud.

CESARE: Sembra strano, però in realtà è sempre il 1° Maggio, con un'altra persona, quella è stata la prima esperienza vera e propria. Prima erano soltanto serate nei localini, niente di "grosso". Nel 2007 appunto vincemmo con una ragazza che si chiama Valentina Lupi, quella è stata la prima esperienza "importante". Però era diverso, perché si trattava comunque di "lavoro", invece quando partecipai con Adriano, col progetto Bud, è stato completamente diverso, proprio perché era qualcosa di nostro.

ADRIANO: Io ho cominciato diciamo a lavorare con la musica, più o meno quando avevo 19/20 anni, in quel periodo ho iniziato a fare le prime tournée professionali. Suonavo la chitarra per una cantante italiana di musica pop, Barbara Cola, poi con Gatto Panceri, con Marco Coniglio, un cantante romano molto bravo. Perciò lì ho iniziato a capire come funziona il "lavoro" del musicista.

Eh infatti, so che avete avuto entrambi un passato da sessionman, tu Adriano hai suonato anche per Raf, Marina Rei e diversi altri. Ad un giovane musicista 18enne, 19enne, che consigli daresti, detta brutalmente, per entrare nel giro dei turnisti e nel mondo parallelo della musica?

ADRIANO: Guarda, non è un consiglio, forse l'unica cosa, a cui sia io che Cesare crediamo, è il fatto di strutturare una propria maturità artistica da musicista. Lavorare molto sui propri ascolti, su tutto ciò che uno sente vicino a sé, a livello artistico no? A livello musicale, per cui studiare tutte le cose che ti piacciono, profondamente. Poi ovviamente ampliare il vocabolario, il più possibile, al di là di fare le cose che ti piacciono e per le quali tu suoni; sforzarsi a studiare tutti gli altri mondi, che magari non ti appartengono direttamente, ma che comunque è utile sapere, anche per poter dialogare. Più cose sai, più riesci a dialogare con le altre persone, in una jam session ad

esempio, o in una situazione simile. In generale, per me, vale un po' la regola dell'imparare tanto tanto tanto, per poi disimparare le cose, allo stesso tempo conoscere i propri limiti, e saperli però utilizzare. Cioè magari so che non suonerò mai come tizio, caio, però so che il mio modo di suonare può diventare un punto di forza, magari i miei errori possono diventare un punto di forza. Più che crearsi il proprio suono, che potrebbe sembrare presuntuoso per un ragazzo che comincia a suonare, cercare il proprio suono, l'imparare il più possibile, cercando di maturare una propria consapevolezza musicale, artistica. Poi d'improvviso uno capisce qual'è la sua anima musicale. Diciamo che sono più per una via da autodidatta, cioè studiare per conto proprio, più che andare alle scuole che poi ti mandano a fare il turnista.

Ecco, una cosa forse un po' più personale, voi siete in tour da novembre, per promuovere Do It. Mi chiedevo se anche facendo questa vita si riesce comunque a mantenere un rapporto forte con gli amici più cari.

ADRIANO: Guarda, io ci tengo molto ai miei amici di quando ero ragazzino, che poi sono rimasti tali e vivono in un paesino vicino Roma. Però è anche vero che nella musica, aldilà dell'interesse, si ha la fortuna di poter conoscere persone, almeno nel nostro caso, importanti anche a livello umano.

CESARE: Io, i miei amici proprio quelli storici non li vedo più tanto perché sono pugliese e mi sono trasferito a Roma da 12anni. Però sai, i veri amici li capisci proprio in queste situazioni, il fatto di non vedersi mai, ma poi quando li incontri è come se non li vedessi dal giorno prima. Quindi in realtà forse facendo questa vita ti rendi più conto di chi sono i veri amici e chi i conoscenti. Poi d'altra parte, a volte, devi partire e vuoi stare un po' più con la tua ragazza piuttosto che con la tua famiglia, è un po' dura, più per chi rimane. E' difficile trovare un equilibrio, però ormai dopo 3, 4 anni che non ci fermiamo, si crea un equilibrio naturale.



Cambiando radicalmente discorso, avete mai pensato, anche solo per scherzo, di partecipare al Festival di Sanremo? E cosa ne pensate dei Talent Show, X-Factor ad esempio, qual'è il vostro punto di vista?

ADRIANO: Ma forse è meglio che risponda Cesare che è un po' più diplomatico. (ride)

CESARE: Di partecipare a Sanremo una volta ce lo chiesero, però poi noi ci siamo andati, ti ricordi? (ride)

ADRIANO: Sì io mi ero pure dimenticato. (ride)

CESARE: Ma no, Sanremo era una cosa fighissima, ma negli anni 60, prima che diventasse uno spettacolo televisivo. Riguardo ai Talent Show, ci fanno veramente cagare, abbiamo visto troppa gente, non dico sputtinarsi, perché poi sembra che tu vuoi fare il figo, che tutto quello che fai tu è l'underground... cioè il nostro concetto di musica è fare quello che ci passa per la testa senza compromessi, è il nostro modo di pensare; non abbiamo niente contro Tiziano Ferro o Laura Pausini, che hanno il loro modo di pensare. Ma il Talent Show è diverso, ti schiaffano lì a cantare cover quando magari sei un cantautore, il problema è che vieni dimenticato immediatamente, forse tre, quattro vengono ricordati. Cioè in proporzione a quanto vengono mitizzati nel periodo della trasmissione è assurdo; ha proprio poco a che fare con la musica. Non è musica, è uno spettacolo televisivo.

Anche perché magari successivamente se riescono ad andare in tour, non riescono a farlo o comunque sono molto penalizzati, perché non hanno alle spalle quegli anni di gavetta necessari.

CESARE: Anche, o magari li hanno, però non possono sfruttarli, perché devono cantare cover, o pezzi che gli firmano altri per pigliarsi i soldi della S.I.A.E... è così che funziona per farti capire.

Dunque, ho sentito da una vostra intervista che voi considerate la voce nei vostri pezzi, un po' come la chitarra del cantautore, come d'accompagnamento alla musica, che è la vera locomotiva del vostro sound. Però la mia curiosità era quella di sapere se c'era qualche poeta, scrittore o libro in particolare che vi ha ispirato e lasciato un segno, nel vostro modo di scrivere canzoni.

ADRIANO: Ci sono degli scrittori che mi piace citare ogni tanto, per esempio Ermanno Cavazzoni, che è un grande secondo me. Scrive dei libri incredibili, surreali. Poi un altro autore italiano che mi piace è Domenico Starnone, che ha scritto "Via Gemito".

In generale sì è vero, cioè la mia voce è quando suono con lo slide, ho cercato per tanti anni di capire qual'è la mia voce, ed è quella. Il testo diciamo è un po' l'ultima ruota del carro.

Un po' un compromesso...

ADRIANO: Beh non proprio, perché ci stiamo lavorando su questo discorso, non so se nel prossimo disco saranno presenti tanti tanti testi, magari ce ne saranno un po' di meno. In generale, è una parte un po' dolente, ci pesa questa cosa.

Per quanto riguarda la musica, avete associato il suono della chitarra nei vostri pezzi alla batteria, essendo molto ritmica, e la batteria ad una chitarra, con cambi di tempo e molti colori. Volevo sapere se questo sound era già scaturito dalle prime prove o se è maturato un passo alla volta col tempo.

CESARE: È così, suonando in due, hai un percorso obbligato, arrivi a suonare in un determinato modo. È logico che alle prime prove abbiamo suonato come se ci fosse un basso, come in un gruppo normale. Poi suonando, suonando, facendo pezzi nuovi, riascoltandoli soprattutto, ti rendi conto che un po' devi cambiare il modo di suonare, i suoni della batteria e della chitarra.

Magari coprire un po' i vuoti.

CESARE: Sì, siamo stati spinti a suonare così, ma è veramente un percorso naturale, ci siamo arrivati. A un certo punto tendi naturalmente a coprire quei vuoti che possono essere di frequenze piuttosto che ritmici.

Che rapporto avete col pubblico? vi approcciate in modo diverso quando andate a suonare a Festival come Italia Wave o il 1° Maggio, davanti a ventimila persone magari; piuttosto di quando suonate in locali come I Vizi del Pellicano o qui al Renfe, con cento, duecento persone? Vi accorgete se ci sono atteggiamenti diversi da parte vostra e dal pubblico o è sempre la stessa cosa?



ADRIANO: Sai che c'è, la differenza la fa da quanto riesci a guardare gli occhi delle persone. Se suoni in un posto come Italia Wave il pubblico diventa un'entità singola, anche se è una moltitudine, piacevole da percepire come cosa; però è diverso da una situazione dove il pubblico lo vedi, magari percepisci uno sguardo, un sorriso, le emozioni che gli arrivano. Sono modi completamente diversi di recepire il feedback del pubblico. In generale diciamo che quando chiudi gli occhi, senti il pubblico che c'è, gli piace il concerto, batte le mani, ti arrivano queste voci, che poi è l'entusiasmo delle persone o certe volte magari è il silenzio, in alcuni momenti, è sempre suggestivo.

Social network, hanno aumentato o diminuito la distanza fra artista/musicista e ascoltatore?

CESARE: Beh, l'hanno diminuita. Poi ognuno ha un tipo di rapporto, c'è chi ha l'ufficio stampa che cura anche facebook però noi preferiamo curarlo di persona e quando arrivano messaggi cerchiamo di rispondere a tutti, magari prima era molto più difficile. Poi noi siamo nati quando c'era My Space, proprio all'inizio, e ci ha aiutato

un sacco, perché potevamo caricare i pezzi e vedere un secondo dopo cosa ne pensava la gente ed era una cosa assurda se ci pensi, rispetto anche solo a tre mesi prima. My Space è stata una rivoluzione totale, soprattutto per la musica, a noi ha dato la possibilità di trovare subito tantissime date in tutta Italia, anche senza un'agenzia; ripeto, tre mesi prima, due mesi prima, era molto più difficile.

Avete avuto diverse date in America, durante le quali avete continuato a cantare in italiano, il pubblico come ha reagito a questa fusione fra Blues e il fatto di cantare in italiano?

ADRIANO: Bene, perché poi mi sono accorto che in realtà la fusione che facciamo noi, guarda non voglio peccare di presunzione, però sembrava felice anche nei posti più assurdi. Quando abbiamo suonato a Memphis, nella patria del Blues, dove uno potrebbe pensare che sono tutti un po' più bigotti sotto quel punto di vista, il nostro approccio, dove potevi leggere tanti generi musicali, però uniti in uno solo, sempre con questa identità italiana, è stato recepito molto bene! Infatti è figa questa cosa, un vanto diciamo.

Ultima domanda: "Blues di Merda", com'è nato il pezzo "Blues di Merda"? Una canzone autoironica che sfata il mito del bluesman, come si vede anche dalla title track dell'ultimo CD Do It, acronimo di Dio Odi I Tristi appunto.

CESARE: Guarda, è nato veramente cazzeggiando in cantina. In realtà i Bud volevano essere un progetto più Low Fi; basato sui primi dischi di Beck, ascoltavamo anche Bugo, le prime cose. Questo Low Fi è anche trasferito nei testi e nel primo EP che ci facemmo in cantina, si sente molto questa cosa, c'era molta ironia. Poi sono state date milioni di definizioni a quel pezzo, in realtà il Blues ci piace. (ride)

ADRIANO: Era un modo giusto per non prendersi troppo sul serio. In un'Italia che era piena di musicisti e cantautori, tutti quanti che si prendevano troppo sul serio...

A me piace il Grunge Blues di merda!

ADRIANO: Ma sì (ride) e poi la musica si faceva per divertirsi, l'approccio iniziale era quello, non avevamo storie brutte da raccontare per fortuna, non avevamo pesantezza da far girare, solamente tanta voglia di divertirsi.

CESARE: Eh io mi ricordo che allora nel 2007 a Roma c'erano tanti cantautori, c'era questa cosa dei cantautori e quella canzone era un po' uno sfogo contro il testo particolarmente politicamente e socialmente impegnato. Non è che siamo quelli che se ne fregano, anzi, però lo facciamo a casa e non nella musica. Poi magari uno torna a casa dopo una giornata di lavoro, è stanco, se anche con la musica gli trasmetti pesantezza o comunque cattive notizie è finita! (ride)

Consigli per gli ascolti (STUDIO):

"Blues di Merda", "Mi Sento Come Se", "Frigido", "Esci Piano", "Blues 2", "Metereopatia", "Più Del Minimo", "Cerco Il Tuo Soffio", "Dio Odi I Tristi", "Squarciagola", "Giocattoli", "Mi Addormenterò"

Consigli per gli ascolti (LIVE):

"Più del Minimo" (prestazione occasionale al Circolo degli Artisti, Roma)

"Hamburger in Love" (live @ Boiler Studio)

"Voodoo Child" (live @ Boiler Studio)

DISCOGRAFIA:

-2007 Happy

- 2009 Bud Spencer Blues Explosion

-2011 Fuoco Lento – Live EP - registrato al Circolo degli Artisti, Roma

-2011 Do It



Filippo Dallamagnana

5 cose che non c'entrano **NIENTE** ... e non interessano a **NESSUNO** !!!

1) **LUMACHE & SCARAFAGGI TERMINATOR:** A dispetto della fragilità che dimostrano, le lumache sono in grado di spostarsi su lame affilatissime senza nemmeno tagliarsi. Questo avviene poiché quando si muovono, rilasciano una sostanza molle e gelatinosa (ben visibile anche ad occhio nudo), che funge da cuscinetto e da isolante. Tutto ciò però è niente se confrontato con questa particolarità dello scarafaggio: egli può infatti resistere se gli viene tagliata la testa, e sopravvivere fino a una settimana. Poi però muore... **DI FAME!**



2) **IL MAR ROSSO** deve il suo nome a un errore di copiatura, nel quale Reed Sea (Mare dei Papiri) che diventò Red Sea (Mar Rosso).



3) **DITO MEDIO:** Le origini di questo gesto non sono conosciute, ma si suppone che risalgano ad almeno 2500 anni fa: esso viene infatti identificato come gesto del "digitus impudicus" ("dito

impudente") in alcuni antichi scritti Romani e nella commedia *Le Nuvole* di Aristofane. L'uso di questo gesto in parecchie e differenti culture è probabilmente dovuto alla vasta influenza geografica dell'Impero Romano e della civiltà Greco-Romana. Interessante notare come in popolazioni al di fuori di tale influenza, come ad esempio i paesi arabi, spesso lo stesso significato venga attribuito al dito pollice alzato.



4) **WANG HUAPING:** è un artista cinese e grande fan del calcio. Usando uno scalpello è riuscito a scolpire i volti dei più famosi calciatori su delle uova. Wang Huaping finora ha scolpito centinaia di uova, ed è un artista affermato nella sua città, Tianjin. La sua collezione di opere d'arte con i ritratti dei calciatori famosi può vantare la presenza di stelle del calcio di tutti i tempi.



5) **IL FIORE PIÙ GRANDE DEL MONDO:** L'*amorphophallus titanum*, in inglese Titan Arum, cresce in natura nelle foreste dell'Indonesia e Sumatra. Con i

suoi 75 chilogrammi è il fiore gigante del regno vegetale, ma non è questa la sua unica particolarità: il fiore, di un intenso e inquietante colore rosso sangue, emette un odore veramente rivoltante, i curatori dei giardini raccontano che quando il pollone giallo ha iniziato a gonfiarsi con incredibile rapidità, fino a raggiungere l'altezza di tre metri, l'enorme fiore dalla forma fallica si è aperto, rivelando il suo interno e cominciando a riscaldarsi ha rilasciato un odore pungente descritto dai presenti come una via di mezzo tra l'odore di carne in putrefazione e quello di escrementi. Il bulbo della pianta era stato nutrito con amorevole cura per oltre sei anni, con la speranza di fargli raggiungere il momento della fertilità. L'odore putrido emanato dal Titan Arum è cruciale per la sopravvivenza del fiore perché serve ad attirare le api. Quando le api vi si posano, esso si richiude sopra di loro, lasciandole intrappolate fino a che non rilasciano tutto il polline. Raramente avviene la fioritura di tale specie lontano dalla sua terra d'origine, Sumatra, e sono pochissimi i luoghi nel mondo dove cresce in coltivazione (chissà perché...), tanto che nel 1996, la sua fioritura nei Kew Gardens attirò più di cinquantamila curiosi!

Fulvio Gandini



H2O *del mese*

Ecco una rapida rassegna dei principali eventi musicali a livello locale e nazionale del mese di maggio...

A Ferrara il 1° maggio in Piazza Castello ci sarà il “Concerto DiGiT” dove si esibiranno The Ties and the Lies e Unknown Kind of Banana.

Sempre in Piazza Castello il 25 suoneranno i Bluesmen in versione acustica al pomeriggio seguiti dai 4TDice alla sera, mentre nel Cortile del Castello i Reload Blues suoneranno nel pomeriggio.

Il 10 maggio nell'atrio Bassani del Liceo Ariosto ci sarà il concerto degli allievi del conservatorio per una serata di musica classica. Il 12 Maggio al Lochness Park di Malborghetto avrà luogo il primo “Bike and Roll”, un raduno di bikers da tutta Italia che ha in programma una gara di braccio di ferro tra uomini barbuti e dai giubbini borchiate, sfilata e concorso pin-up con donne vestite stile anni '50 e live music con i 4TDice che apriranno il concerto degli Evil Devil, nota band psychobilly.

Sempre i 4TDice e i Reload Blues saranno protagonisti del festival europeo “Allegro Mosso” in data 18 maggio alla Fabbrica delle candele di Forlì e il 19 al Giardino Pubblico di Cesena.

Il 31 suonerà il trio Mañana all'Osteria del Contrabbasso, in Via Pescherie Vecchie 3 (in centro a Ferrara).

Per quanto riguarda i concerti in Italia, allo Stadio Friuli di Udine il 13 maggio suonano i Metallica, band metal statunitense.

Giovedì 24 maggio i Coldplay saranno i protagonisti allo Stadio Olimpico di Torino; durante il loro concerto potrete ascoltare i successi dei loro primi dischi e le ultime hit come “Paradise”.

La diciassettesima edizione del festival New Conversations - Vicenza Jazz, che si terrà dal 4 al 12 maggio a Vicenza, sarà dedicata soprattutto all'estremo oriente. Musicisti provenienti dall'India, dal Giappone e dal sud est asiatico renderanno unico il programma intitolato “Alla Fiera dell'Est: sulle rotte di Marco Polo e Thelonious Monk”: un omaggio alle perlustrazioni sia geografiche sia musicali attraverso le figure di due grandi esploratori. Festival tra i più rinomati a livello internazionale, Vicenza Jazz 2012 sarà un contenitore per molteplici ascolti jazzistici.

Enrico Testi

Stealth... decollati!



La Formazione:

Enrico "Ico" Ghirelli – Voce
 Marcello "Marcy" Danieli – Batteria
 Andrea "Rambe" Rambelli – Basso e seconda voce
 Luca "Lukeyes" Occhi – Chitarra e cori
 Matia "Katozz" Catozzi – Chitarra e cori

Gli Inizi:

Nella prima formazione, gli Stealth, che si sono formati nel 2007, i componenti erano: Luca alla chitarra, Marcello alla batteria, Enrico alla voce e Luca Vianello al basso; hanno da subito iniziato a scrivere pezzi propri, che potremmo definire a cavallo fra l'Hard Rock e l'Heavy Metal.

Dopo poco Vianello ed Enrico lasciano il gruppo per dedicarsi a dei progetti personali, mantenendo comunque ottimi rapporti di amicizia. Il sostituto è Andrea, che si fa sentire migliorando la dinamica delle armonie e rafforzando i cori.

Nel 2011 Matia, allievo della scuola di musica moderna, si è unito al gruppo come seconda chitarra elettrica, permettendo una gestione più ampia delle melodie chitarristiche e finalmente dopo alcuni mesi, la line-up della band viene completata dal ritorno di Enrico Ghirelli.

Le scelte musicali e tecniche:

Il genere prescelto del gruppo rimane prevalentemente Hard Rock / Heavy Metal, con uno stile compositivo che va dalle "ballad" con parti acustiche, a canzoni "ti-assalto-e-ti-rompo"(cit. Luca ©), passando per i mid-tempo melodici e grintosi.

Per quanto riguarda l'aspetto della strumentazione e del suono, hanno dedicato molte energie e molto tempo alla ricerca del sound perfetto, optando per delle JCM-800 Marshall modificate (da BRBS Amplification), e precise scelte per i legni degli strumenti, in modo da avere dei puliti potenti e dei distorti con un impatto pauroso.

Per la sezione ritmica, è stata scelta una batteria con misure molto grandi in modo da sostenere adeguatamente amplificatori così potenti. Cassa da 24" e due timpani, 16" e 18", vanno a completare il rullante e il tom da 14". Marcello ha dedicato molto tempo alla sperimentazione delle varie tipologie di pelli, ottenendo ottimi risultati.

Pezzi propri:

Luca e Marcello hanno scritto tutti i testi delle canzoni: alcuni sono semplicemente accattivanti testi rock, come "Rock Beast" o "Nuclear Warfare", mentre altri sono più profondi e hanno una doppia chiave di lettura; per esempio il testo di "Pharaoh" narra la storia immaginaria del ritorno del faraone tramite una maledizione, ma ragionando sulle varie metafore si intuisce il significato filosofico, ma soprattutto sociale: "potreste esiliarmi in un momento, ma siete drogati di cose inutili".

Registrazione indipendente del demo

Verso la fine del 2011, gli Stealth, decidono di autoprodurre un demo di 6 pezzi; volendo risparmiare il più possibile, le registrazioni sono state effettuate nella loro sala prove, tramite una vecchia workstation, e sono attualmente in fase di mixaggio. Il lavoro completato sarà disponibile da Giugno prossimo. Potete richiederlo ai componenti di persona o su Facebook, Twitter e sito della band: www.stealthband.it

Spettacolo del 29 aprile e 1 maggio 2012

Nella serata del 29 aprile 2012, a San Biagio di Argenta, gli Stealth hanno ufficialmente esordito nel loro primo live, su un palco esterno. Il 1 maggio, invece, si sono esibiti al Teatro di Santa Maria Maddalena. Ottime conferme da parte di "colleghi" e spettatori, per quanto riguarda i suoni poderosi e le canzoni avvincenti.

Luca e Matia dicono però: "come inizio siamo contenti della risposta del pubblico e della nostra performance, ma adesso dobbiamo curare bene anche la presenza scenica...", e aggiungono: "...entro il mese termineremo due nuovi brani, poi ci dedicheremo ad altre idee già in cantiere".

Non c'è riposo per gli Stealth!!!

Il gruppo suonerà anche il 16 giugno 2012 al "Che Sarà" a Occhiobello (RO), molte altre date le troverete sul sito internet.

Luca Rizzioli



SHOCK N' ROLL

HARD ROCK 1970 (3/8)

Il Rock Duro o Hard Rock nasce agli inizi del 1970.

Il tempo dei figli dei fiori inizia a cedere il passo al tempo di ragazzi provenienti dalle dure realtà industriali americane o inglesi, infatti, il genere è legato alla classe lavoratrice, e come sempre si sviluppa attorno alle grandi città, da sempre crocevia di stili ed influenze nonché mecca per la cultura e la musica.

I protagonisti sono giovani ragazzi arrabbiati che hanno visto scomparire nel sangue i sogni di un futuro migliore e fra i loro idoli ci sono Beatles, Rolling Stones, Yardbirds, Who, Cream e Kinks; si avvicinano a temi come la violenza, il cinema horror e il satanismo (più sbandierato che coltivato davvero, tanto il rock e il blues sono da sempre stati associati a satana dai vari bigotti di turno), basta pensare ai Black Sabbath o ad Alice Cooper.

Tra l'altro si sviluppano infinite correnti in quel periodo da chi recupera radici blues (Deep Purple, Led Zeppelin, Queen, AC/DC), a chi crea i primi embrioni di stili glam e proto punk (New York Dolls, Iggy Pop & The Stooges, Lou Reed, Aerosmith) ai primissimi accenni di heavy metal con il rock "progressivo", senza contare il country/blues rock (Lynyrd Skynyrd, Allman Brothers Band, ZZ Top) o i primissimi accenni di garage/indie rock (Patty Smith o Mc5).

Siamo in un'epoca dove sesso e droga tornano ad essere tabù, e questi giovani si auto esiliano da un presente soffocante e problematico (alienante) per riavere l'accesso a ciò che nel decennio precedente era alla portata di qualsiasi ragazzo/a: portano ancora capelli lunghi e pantaloni a zampa, vanno alla ricerca di sesso e droga e decidono che gli importa poco di come va il mondo: a loro frega fare musica e festeggiare! Fino ad arrivare alle realtà esagerate di super gruppi alla Gary Glitter, come i Kiss, tanto per fare nomi.

Di notevole è che fra gli stili musicali s'inizia a vivere un senso generale di appartenenza e continuità con quanto fatto nei decenni precedenti, anche grazie alle nuove tecnologie, e a quello che ai nostri giorni è un dato di fatto, cioè il punto in cui essere musicisti e parte del pubblico è fondamentalmente la stessa cosa.

Una piccola parentesi se la merita senza alcun dubbio, Lemmy dei Motorhead: iniziò la sua carriera nel music business facendo il roadie per Jimi Hendrix, ha fonato un gruppo di hard rock che si è poi evoluto con gli anni (cambiando pure il nome) fino a diventare uno dei pilastri dell'heavy metal e passando la seconda metà dei settanta fra i punks e cercando d'insegnare a suonare il basso a Sid Vicious (dicendogli che era negato, lui se ne andò amareggiato, e poche settimane dopo tornò felice come una pasqua: "Sai, Lemmy, ora sono nei fottuti Pistols (Sex Pistols)"); questo per dire che se esiste la prova che niente si crea dal niente e che tutte le cose sono legate quel qualcosa è Lemmy.

Ma stiamo divagando, gli inizi degli anni settanta sono stati sperimentazione allo stato puro, un po' come gli anni '80 dopo l'heavy metal e prima del grunge, e questo è un dato di fatto.

<http://it.gravatar.com/billy89blue>

Billy Blue (P. B.)

L'immagine nella pagina seguente è stata realizzata da RED VERIL.



Strumenti dal mondo... **Chapman stick**

Lo **Stick** o **Chapman Stick** è uno strumento musicale elettrico a corde inventato da Emmett Chapman nei primi anni '70. Il modello standard ha 10 corde e per quanto possa sembrare una versione più ampia della tastiera di una chitarra elettrica esso presenta differenze significative: infatti non solo possiede un'accordatura particolare ed utilizza materiali e modi di costruzione diversi, ma per suonare le sue 5 corde melodiche e le altre 5 corde di basso bisogna utilizzare la tecnica del tapping. Tale tecnica è molto simile a quella del piano in quanto il musicista utilizza contemporaneamente sia note melodiche sia di basso. In genere, la melodia si suona sulle corde acute, il ritmo invece sulle corde del basso.

Tipicamente, il Chapman Stick si tiene tramite una cintura-hook e una tracolla. Lo strumento si deposita quindi in una posizione circa a 30 o a 40 gradi dalla verticale, che consente al musicista di utilizzare agevolmente l'intera tastiera. La sua nascita deriva dalla volontà di Chapman di progettare e sviluppare un nuovo strumento per utilizzare la tecnica delle "mani libere". Ci vollero cinque anni dal 1969 per poterlo realizzare: infatti, il primo modello dello Stick risale al 1974 e la sua prima apparizione al 10 ottobre dello stesso anno al game show *What's my line?*

I primi musicisti ad introdurre il Chapman Stick al pubblico sono stati: l'ex *Weather Report* il bassista *Alphonso Johnson* e *Tony Levin* che lo porterà ad un alto profilo nelle sessioni e tour con *Peter Gabriel* nel suo lavoro come membro del *King Crimson* dal 1981 in poi. Egli poi utilizzerà lo Stick con i *Liquid Tension Experiment* e in sessioni per gruppi tra cui *Pink Floyd* e *Yes*.

I brani che sono stati influenti sui musicisti Stick sono: l'album *Discipline* (1981) dei *King Crimson* (interpretato da *Tony Levin*), l'album *Galaxy Parallel* (1985) di *Emmett Chapman*, il singolo "Angels" di *Amy Grant* per via

dell'assolo di Stick (interpretato da *Andy Widders-Ellis*).

Esso poi ha fatto un'apparizione abbastanza dissimulata nel film di *David Lynch*, *Dune*.

Gli Sticks Chapman sono stati fatti da molti materiali. I primi sono stati fatti da legni duri, la maggior parte da ironwood, ma alcuni di ebano e altri legni esotici. Il gruppo successivo è stato fatto da uno stampato ad iniezione in policarbonato. Oggi, sono realizzati con legni laminati. In contrasto con la chitarra o il basso, il bastone è impostato con pochissimo rilievo nella tastiera: infatti essa è molto piatta e la superficie posteriore dello strumento non è curvo come un manico di chitarra, ma ha profondi bordi smussati.

In contrasto con una chitarra standard lo stick arriva fino a 4 o addirittura 5 ottave di note; ciò permette una vasta gamma di combinazioni.

Nell'accordatura Classic è presente un vantaggio: le strutture armoniche tipiche rimangono coerenti nell'intero strumento rendendolo più facile da imparare; inoltre l'alternanza basso/melodia permette accordature micro tonali, il che rende i suoni insolitamente esotici.

Lo Stick è disponibile con moduli pickup passivi o attivi molto sensibili. Ci sono controlli di volume separati per bassi e la melodia.

Questo strumento può essere collegato a qualsiasi amplificatore standard per chitarra o basso, con

buoni risultati. Tuttavia a causa della altissima sensibilità dei pickup passivi viene spesso utilizzato un pre-strumento.

Esistono poi vari stili di Chapman Stick a seconda del numero di corde e del tipo di materiali.

Quasi tutti i musicisti di Stick sono bassisti: infatti tra essi si possono citare *John Myung* dei *Dream Theater*, *Alphonso Johnson* con i *Weather Report* e *Nick Beggs* dei *Kajagoogoo*.

Altri che hanno utilizzato questo strumento sono per esempio *Faso* di *Elio e le storie tese* e *Stefano Cerri*, precursore dello stick.

Vittorio Formignani





L'origine della leggenda si perde nella notte del rock blues inglese del 1966, quando un giovane 22enne di Heston, piccolo sobborgo di Londra, si unì come bassista ad una band conosciuta con il nome di Yardbirds. Avevano accettato questo promettente musicista, perché sembrava che avrebbe potuto migliorare la situazione del gruppo, ma in realtà i suoi progetti erano altri. Ben presto tutti notarono le sue incredibili doti chitarristiche, e così James Patrick Page (9/1/44) divenne a tutti gli effetti la chitarra solista del gruppo, che però considerava solo come trampolino di lancio per i suoi progetti futuri. Così, quando il gruppo si sciolse, Page si tenne i diritti e, con l'aiuto dell'agente Peter Grant, incominciò a cercare musicisti per formare una nuova band. Il primo ad unirsi al progetto di Mr. Page fu John Paul Jones (nato come John Baldwin, 3/1/46), conosciuto durante gli anni da session man. Jones collaborava da tempo negli studi di registrazione, ed era diventato un affermato musicista in quell'ambiente, collaborando più volte con lo stesso Page e Big Jim Sullivan. Unico zeppelin ad aver ricevuto un'istruzione classica in fatto di musica, ha conosciuto il pianoforte all'età di cinque anni, per poi darsi anche al basso elettrico ai tredici. Appena Page gli parla del suo progetto, Jones accetta di farne parte, e insieme si impegnano nel cercare nuovi adepti. Alla voce Page avrebbe voluto Terry Reid, ma questi era già impegnato; tuttavia gli suggerirono di andare ad ascoltare un certo Robert Plant (20/8/1948) del West Bromwich, che all'epoca suonava con gli Hobbstweedle.



Il canto del dio dorato lasciò Mr. Page senza parole: "ascoltare Plant mi faceva sentire nervoso" raccontò poi "e a distanza di anni accade ancora: il suo canto è una sorta di gemito primordiale". E così anche il giovane ventenne dai riccioli d'oro dello Staffordshire venne reclutato nella band ora chiamata New Yardbirds. Come ultimo componente mancava, ovviamente, un batterista che riuscisse a tenere il tempo di questi visionari musicisti, e la risposta venne da John Henry Bonham (31/5/1948) consigliato a Sir. Jimmy dallo stesso Plant suo amico da sempre.

Percy aveva suonato con Bonham a Birmingham, nei Band of Joy, e tutti rimasero strabiliati nel vedere dal vivo la furia di quel ragazzo alla batteria. Amava suonare i tamburi con le mani, perché riteneva che il suono fosse più vivo senza il legno delle bacchette di mezzo; inoltre, per creare un suono più denso, era solito rivestire la gran cassa con alluminio, e corredeva la sua batteria di vari oggetti per collezionare i suoni più disparati. Lo stesso Jimi Hendrix disse a Bonham: "ragazzo, il tuo piede destro è più veloce di quello di un coniglio!". Ora il progetto era attuato, tutti i membri erano stati reclutati, e la magica alchimia

che venne a crearsi tra di loro fu semplicemente divina già dalle prime prove. Tutti avevano avvertito che qualcosa di sorprendente stava per avvenire, che ognuno di loro era un grande musicista impregnato di blues misto ad una propria identità personale e che insieme avevano dato vita a qualcosa mai creato prima. Ma mancava un'ultima cosa: un nome vero.



Page non era convinto di New Yardbirds, e nell'espone ad un amico i suoi progetti con il gruppo, questi citò il detto inglese "cadrà come un dirigibile di piombo (lead zeppelin)". Al signor "dita magiche Jimmy Page" piacque come spunto, e nella parola 'lead' venne tolta la 'a' per evitare che gli americani lo pronunciassero leed (lid). La leggenda era stata creata. Nel dicembre 1968, a soli pochi mesi dalla loro creazione, gli dei del rock facevano il loro primo tour negli Stati Uniti, paese che considerarono sempre come loro seconda patria, dato che era molto più aperto, sia eticamente che moralmente, rispetto alla rigida Inghilterra. La West Coast era la terra del peace and love, degli hippies e dei trip allucinogeni; quel pubblico di scalmanati ragazzini impegnati in una rivoluzione sociale volevano qualcosa di nuovo, qualcosa che potesse liberarli dagli schemi borghesi cui erano stati relegati, e il sound dei Led Zeppelin fu così forte che tutti in America lo avvertirono, da New York a Dallas, dalla Florida a Detroit e Chicago, fino alla terra d'oro: Los Angeles. 'La città degli angeli' era in assoluto la loro tappa preferita, ed erano soliti frequentare i più famosi locali notturni del Sunset Strip, come il Whisky a Go Go e il Rainbow Bar and Grill. Inoltre L.A. era patria delle GTO's, il gruppo di groupies creato dalla mente geniale di Frank Zappa. Miss Pamela, Miss Christine e le altre quattro riuscirono ad intrattenere per bene le turgide menti di quei ragazzini appena entrati nel paradiso rock. Proprio in questo periodo (1968/1969) i Led incisero due LP, che (con molta fantasia) chiamarono Led Zeppelin I e II. Dal profondo blues del primo, con pietre miliari quali Communication Breakdown (canzone d'apertura di ogni concerto fino all'80) e Dazed and Confused (in cui si avverte una leggera linea misogina) al puro rock del secondo. In Led Zeppelin II spicca in primo piano Whole Lotta Love, classico della band con quell'urlo 'Love', spezzato da suoni psichedelici e dai maliziosi urli del seducente Plant, che indica un'ideale di amore ben diverso da quello professato nella terra d'oro. Con questo album gli Zeppelin parlano chiaro, sono fuori dal mondo degli hippy e vogliono sconvolgere l'universo giovanile con rabbia e determinazione, professando gli ideali della triade rock 'n roll. E proprio per questo loro intento, sono stati spesso malvisti dalla stampa, soprattutto quella britannica. Sul finire del selvaggio 1969 decisero di recarsi in un cottage del Galles, per la precisione a Bron-Y-Aur, privo di luce elettrica e acqua corrente. Ormai non avevano più bisogno di farsi conoscere

ulteriormente, erano arrivati sulla vetta dell'Olimpo del rock dove avrebbero soggiornato ancora a lungo; per questo in Led Zeppelin III, realizzato proprio durante la permanenza in Galles, gli Dei provarono a rallentare il ritmo, a fermarsi e a riflettere. Immersi nei paesaggi bucolici di questa terra desolata, diedero alla luce un album, in cui riecheggiano proprio sonorità folkloristiche, segno imperscrutabile di uno sviluppo verso forme musicali più ricche e complesse, senza però negare il tributo al blues e, ovviamente, all'hard rock. Nel '70 promossero l'album con tantissimi concerti (circa 150 in un solo anno), ma continuarono ad aver problemi con la stampa, che criticava la diversità di Led Zeppelin III. Così decisero nuovamente di rintanarsi nel cottage del Galles sul finire dello stesso anno, e incominciarono a scrivere i pezzi che avrebbero composto il loro massimo capolavoro: l'album senza titolo, ma generalmente chiamato Led Zeppelin IV. Lo fecero uscire in incognito, non dandogli neppure un nome; a parte l'immagine di un contadino intento nel lavoro, vi appaiono quattro misteriosi simboli, uno per ciascun membro della band. Il significato preciso dei simboli è tuttora ignoto, ma alimentarono le voci metropolitane dei contatti del gruppo con l'occulto, soprattutto per l'ammirazione di Page verso Aleister Crowley, mago e occultista del secolo scorso. L'album è però la loro miglior creazione, in cui tra l'altro



rientra l'immortale Stairway To Heaven, suonata da Page con la Gibson double neck. In seguito, il periodo 1973/1975, equivale alla massima potenza della band, in cui crearono il loro primo album dotato di un vero titolo: Houses of the Holy. Realizzato a seguito di un viaggio in India, è un album confuso rispetto ai precedenti. Si avverte chiaramente che non sono più ragazzini infatuati del blues e del puro rock, i cui concerti si erano trasformati in riti dionisiaci. Ormai sono degli uomini e la loro musica aveva bisogno di crescere e stare al passo con i tempi, per non ritrovarsi chiusi in un angolo. Erano all'apice del loro successo, e

avevano bisogno di staccare per un po' la spina, perciò dall'inizio del '74 decisero che non avrebbero fatto live per un anno intero. Ma nel frattempo stava nascendo un altro loro capolavoro, Physical Graffiti, che oltre a contenere numerose e sorprendenti tracce nuove, si presenta come un'antologia, dato che raccoglie brani registrati in epoche e stili diversi in cui, fra l'altro, ricopre un ruolo molto importante Jones, lo zeppelin solitario. Fu inoltre pubblicato dalla neonata etichetta degli Zep, la Swan Song. Questo album era la riconferma del fatto che ormai fossero la più grande rock band del mondo, ma eravamo ormai a metà anni '70, e fosche nubi si addensavano all'orizzonte. Dopo l'incidente in auto della famiglia di Plant con Scarlet, la figlia di Page, la scricchiolante onnipotenza della band riuscì comunque a gridare al mondo che era ancora viva, e lo presentò con Presence. Era il 1977. L'ultimo canto del cigno rock fu In Trough The Out Door, album che segna il vero capitolo finale della band, in bilico tra sonorità più morbide e il dramma personale di Plant, a seguito della morte del figlio Karac per un'infezione. Siamo quindi giunti al tanto agognato 1980. Dopo dodici anni di pura rivoluzione musicale, una vera e propria tragedia fa calare il sipario sul capitolo Led Zeppelin. Il 25 Settembre, dopo aver ingerito un mix letale di alcol e droghe, il 32enne John Henry Bonham muore nella villa di Page. Per puro rispetto nei confronti dell'amico e della sua famiglia, gli Zeppelin decisero di cadere insieme, e la loro storia si concluse quello stesso giorno di settembre. Negli anni successivi ognuno di loro è comunque stato impegnato in progetti da solista, e la loro prima 'reunion' è avvenuta nel 2007, con Jason (figlio di Bonham) alla batteria. È triste finire in questo modo, ma sarebbe inutile cercare di farlo diversamente. I Led Zeppelin hanno segnato una storia, hanno avuto alti e bassi ma ne sono sempre usciti uniti, non come una band ma come amici. Hanno rivoluzionato l'immaginario musicale e ne sono stati consapevoli, entrando per sempre nella storia del rock. La morte di Bonham ha solo segnato la fine di una band, ma non di una leggenda, e sono sicura che quando sentite dei forti tuoni all'orizzonte è solo il dio della batteria che sta facendo un soundcheck in paradiso.

Carlotta Franzini

DISCOGRAFIA dei LED ZEPPELIN

Led Zeppelin II è il secondo album in studio della band, pubblicato nel 1969. La canzone di apertura del disco è Whole Lotta Love, una tra le canzoni più grandi e conosciute nella storia del rock, con i riff di uno dei migliori chitarristi mai esistiti: Jimmy Page. All'interno di questo disco possiamo ritrovarne altre, quali Thank You in cui l'organo di John Paul Jones trova molto spazio e Heartbreaker che riporta il disco sui canoni dell' hard rock. Led Zeppelin IV noto anche come Zoso, è il quarto album e il più famoso dei Led Zeppelin, pubblicato l'8 novembre 1971 dall'Atlantic Records, è privo di un titolo ufficiale. Nel corso degli anni è stato generalmente indicato con la dicitura "Led Zeppelin IV", in accordo con la numerazione dei precedenti dischi, anche se non sono mancati appellativi diversi: sul catalogo dell'Atlantic Records il disco è stato denominato con i quattro simboli dei membri del gruppo. Sin dalla sua pubblicazione è risultato essere uno degli album di maggior successo della storia, con oltre 23 milioni di copie vendute nei soli Stati Uniti, dove ha totalizzato 260 settimane in classifica. È stato stimato che nel mondo l'album

abbia venduto più di 30 milioni di copie. L'album si apre con due pezzi molto duri, Black Dog e Rock and Roll. Il primo brano presenta un arrangiamento complesso, con quattro sovraincisioni di chitarra nell'assolo; per la parte vocale, Plant si ispirò a una canzone dei Fleetwood Mac: "Oh well". John Paul Jones, a cui è attribuita la composizione del riff principale, voleva scrivere una canzone con un riff ed un ritmo complessi. In un'intervista, Jones ha spiegato che il gruppo ebbe non poche difficoltà nello scrivere la canzone, specialmente per il riff. Il titolo della canzone si riferisce



ad un labrador nero che vagava attorno agli studi di Headley Grange durante la registrazione dell'album e voci di corridoio hanno portato a dire che questo faticoso cane sia anche rappresentato nella copertina del loro quarto album. Il cane non ha nulla a che fare con il testo della canzone, che parla del disperato desiderio per l'amore di una donna e della felicità che da esso ne deriva. La seconda è un vero e proprio compendio della storia del rock firmato da tutti i componenti della band: nata da una jam session con Ian Stewart dei Rolling Stones, il brano cita Good Golly Miss Molly di Mitch Ryder, Keep a Knocking di Little Richard e riprende qualcosa da Muddy Waters. Al suo interno è contenuta anche Stairway to heaven la canzone più bella e famosa del gruppo. Uscendo dai canoni classici della canzone, sia per la durata che per la struttura, il brano include tutti gli elementi dello stile dei Led Zeppelin unendo senza soluzione di continuità parti acustiche e romantiche a passaggi hard rock, con un finale in cui Bonham si produce in una tra le sue più belle performance con la batteria. D'altro canto questo brano ha un testo che invita a riflettere sulle azioni di ognuno di noi e a valutare le situazioni, dato che esse non sono quasi mai come vorremo: "There's a lady who's sure all that glitters is gold... And she's buying a stairway to heaven. When she gets there she knows, if the stores are all closed". Il testo di Plant s'ispira alla letteratura fantastica celtica, in modo particolare al libro di Lewis Spence, "Magic Arts in Celtic Britain". Inserita in ogni scaletta nei loro concerti successivi, fu l'occasione, per Page, di lasciare a bocca aperta tutti i fan con uno dei suoi migliori assoli e dilatando il brano di svariati minuti rispetto alla versione da studio. Una delle ultime canzoni che compaiono nell'album è Going to California in cui la malinconica musicalità folk della canzone, con la voce di Robert Plant accompagnata dalla chitarra acustica di Jimmy Page e dal mandolino di John Paul Jones, contrasta con l'heavy rock delle altre tracce. Il testo si riferisce alla cantautrice Joni Mitchell, della quale sia Plant che Page erano infatuati. Nelle esecuzioni dal vivo del brano, Plant pronunciava il nome "Joni" dopo ogni strofa.

I Led Zeppelin erano e rimarranno uno tra i gruppi più affascinanti e misteriosi nella storia della musica.

Mattia Schiavi

“Pensavo -è bello che dove
finiscono le mie dita,
debba in qualche modo
incominciare una chitarra-”
Fabrizio De Andrè

“La musica non tradisce,
la musica è la meta del viaggio.
La musica è il viaggio stesso.”
Giorgio Faletti

“La Musica può donare
delle ali ai vostri
pensieri e illuminare la
vostra anima di una
luce eterna”
Platone

“La musica esprime ciò che non può essere detto e su
cui è impossibile rimanere in silenzio.” *Victor Hugo*

“Il bello della musica è
che quando ti colpisce
non senti dolore.”
Bob Dylan

“La musica è la propria
esperienza, i propri pensieri,
la propria saggezza.
Se non la vivi, non verrà mai
fuori dal tuo strumento.”
Charlie Parker

“La Musica è una rivelazione più
profonda di ogni saggezza e filosofia.”
Ludwig Van Beethoven

“Senza musica, la vita
sarebbe un errore”
Friedrich Nietzsche



Un ringraziamento a tutte le persone che hanno reso possibile questo progetto e ci hanno aiutato nella sua realizzazione, in particolare a Roberto Formignani, Alessandra Gavagni, Massimo Mantovani che con il loro prezioso aiuto hanno aiutato questa iniziativa.
Grazie a Riccardo Pareschi che ci ha dedicato uno spazio sul sito internet dell'Amf.
Grazie a tutti gli insegnanti e amici che ci hanno supportato e un grazie anche a voi che leggerete questo giornalino, sperando che vi piaccia e partecipiate numerosi alle prossime edizioni.
Siamo davvero felici di far parte di questa associazione che offre opportunità non solo musicali ma anche di crescita per tutti noi ragazzi: abbiamo trovato un punto di riferimento e di aggregazione nel quale riconoscerci,
un posto in cui abitare come fosse una seconda casa! Al prossimo numero...

***Silvia Zaniboni, Fulvio Gandini, Filippo Dallamagnana...
...e tutta la redazione!***